

# Responsabilità sanitaria

## Il protocollo di indagini istituito dalla procura di Sassari, tra giustizialismo e violazione di Legge

**I**n tema di responsabilità penale dei medici, nel corso degli ultimi anni il legislatore ha emanato nuove leggi che, tra i vari obiettivi dichiarati, hanno anche quello di orientare la magistratura sia nella valutazione delle condotte dei medici, sia nell'espletamento delle indagini necessarie per la loro valutazione.

Il susseguirsi degli interventi del legislatore ha fatto sì che alcune Procure si siano dotate di protocolli per la valutazione delle attività del medico.

Qualche tempo fa su una rivista specializzata di diritto penale è stato pubblicato il Protocollo redatto dalla Procura della Repubblica di Sassari\*.

Va detto subito che ove mai l'approdo di tutta la magistratura inquirente dovesse essere quello contenuto nel "Protocollo di indagini sulla responsabilità sanitaria" emanato dalla Procura della Repubblica di Sassari, gli sforzi del nostro legislatore sarebbero vanificati.



**Gaetano Scalise**

Avvocato del Foro di Roma

Anzi, le ragioni e le motivazioni del documento, nonché le modalità attraverso le quali si dovrebbero condurre le indagini, riescono a destare vero e proprio allarme.

Infatti, sebbene secondo l'estensore del protocollo la finalità dovrebbe essere quella di evitare lungaggini nelle indagini, nonché inutili iscrizioni nel registro degli indagati, la lettura di alcuni passaggi suggerisce che le ragioni sottese all'emanazione del documento risiedono nella "convinzione" degli inquirenti che i sanitari possano "alterare" la salma o "modificare", "falsificare", "distruggere" la documentazione o, addirittura, "influenzare" le dichiarazioni delle persone informate dei fatti.

In tal modo i medici, i quali invece quotidianamente svolgono la professione con rigore, scrupolo e dedizione per la cura della salute dei

pazienti, vengono ingiustamente investiti dalla nube del sospetto, addirittura prima che le indagini vengano avviate e che siano stata accertate le eventuali cause della morte e, soprattutto, se vi siano eventuali condotte colpose poste in essere. Nel redigere il protocollo, non si è tenuto nella giusta considerazione un aspetto dirimente, e cioè che i soggetti coinvolti sono comunque dei professionisti la cui missione è quella di salvare e curare, e non certo di delinquere.

Inoltre, il documento dà una indicazione *contra legem*, e cioè quella di nominare in sede di primo accertamento tecnico solo un medico legale e non anche uno specialista, in spregio alle disposizioni della Legge Gelli-Bianco che, mancando di sanzione esplicita, può, per stessa ammissione dell'estensore del protocollo, essere aggirata!

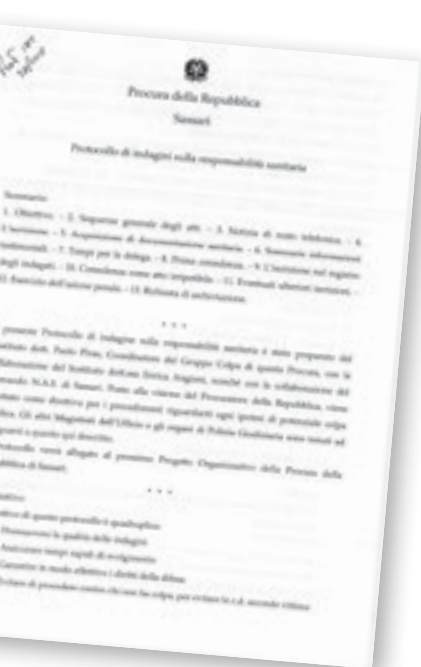
Scrivono gli estensori del Protocollo: "L'art. 15 della legge 24/17 (e.c. legge Gelli) prevede, nei casi di responsabilità sanitaria, il conferimento della consulenza ad un medico specializzato in medicina legale e a uno o più specialisti della disciplina interessata. L'osservanza della disposizione non è prevista a pena d'invalidità, dal che potrebbe desumersi il solo desiderio legislativo di professionalità. In ogni caso, in questa prima fase, è sufficiente il conferimento dell'incarico al solo medico legale, venendo in rilievo principalmente la causa di morte (...). Infine, la collegialità potrebbe essere in questa prima fase motivo di rallentamento delle indagini, per ragioni topografiche, di impegni di lavoro, caratteriali, ecc.".

Tali motivazioni risultano in netto contrasto non solo con lo spirito che ha animato il legislatore, ma anche con le finalità del Protocollo sulla qualità delle indagini.

Infatti, proprio l'immediata nomina anche di uno specialista consentirebbe di individuare prontamente la causa della morte e, quindi, come logica conseguenza, eviterebbe ulteriori accertamenti tecnici, se non quelli strettamente necessari, e inutili iscrizioni nel registro degli indagati nel caso in cui non venissero ravvisati comportamenti colposi, oltre a permettere al contempo una specifica e mirata raccolta di elementi utili ai fini di giustizia. Anche il preteso rallentamento delle indagini, determinato dalla nomina di uno specialista, è privo di fondamento.

Lo scopo indicato nel protocollo che giustificerebbe tale violazione, e cioè "inutili iscrizioni nel registro degli indagati", sarebbe facilmente superabile con la mera lettura della cartella clinica sequestrata dalla quale già possono trarsi elementi utili in tal senso, senza la necessità di indiscriminate iscrizioni.

In conclusione, tanto nell'interesse delle persone offese che dei sanitari, dobbiamo auspicare una rivisitazione del protocollo (meglio ancora la sua mancata applicazione), giacché le manifestazioni di intenti ivi dichiarate, oltre ad essere contro lo spirito della Legge Gelli-Bianco, si risolverebbero in una arrebbante conduzione delle indagini. ■



\*Consulta il protocollo: [www.penalecontemporaneo.it/upload/9573-prot-int-382018-protocollo-di-indagini-sulla-respsanitaria.pdf](http://www.penalecontemporaneo.it/upload/9573-prot-int-382018-protocollo-di-indagini-sulla-respsanitaria.pdf)

